

**SEZIONE MONASTICA**

Paolo Everghetinòs – **Esempi e parole dei santi Padri teofori** – vol. II – trad. introd. e note di M. Benedetta Artioli – 2013 – Abbazia di Praglia – pp. 458 + bibliografia essenziale e indici.

San Leandro, San Fruttuoso, Sant'Isidoro – **Regole monastiche della Spagna visigota**- Introduzione e note a cura di Julios Campos Ruiz – traduzione italiana monache Benedettine di Orte – 2014 – Abbazia di Praglia – pp. 209

Cristiana Piccardo – **La storia, maestra di fede, di speranza, di carità** – 2014 – Lindau – pp. 96

Marie-Cécile Minin – **Sette ostensori per un regno** – *Catherine Mectilde de Bar, la benedettina dell'Eucaristia* – San Paolo – pp. 338 + indici

Fiorella Perrone – **Le avventure di un monaco in bianco e nero, Padre Paolino Beltrame Quattrocchi** – Cantagalli – 2014 - pp. 170 + appendice e bibliografia.

Giuseppe di Vatopedi, **Giuseppe l'Esicasta, Maestro della preghiera del cuore**, Editrice Monti, Saronno 2015, traduzione dal francese di don Michele Di Monte, pp. 271 + indice

Bar Giovanni di Kaldun – **Rabban Busnaya – vita del monaco Rabban Giuseppe Busnaya** – *introduzione traduzione a cura di Michele Di Monte* – Scritti monastici 48 Abbazia di Praglia – 2015 – pp 316 + bibliografia e indici.

Mariella Carpinello - **Monachesimo femminile e profezia** – *L'azione ecumenica di madre Maria Pia Gullini*

Paolo Everghetinòs – **Esempi e parole dei santi Padri teofori** – vol. II – trad. introd. e note di M. Benedetta Artioli – 2013 – Abbazia di Praglia – pp. 458 + bibliografia essenziale e indici.

Esce il ponderoso II volume che raggruppa in cinquanta argomenti vari detti ed esempi di vita dei santi Padri. L'orizzonte dei contenuti è estremamente ampio: l'umiltà che si esprime paradossalmente nella ricerca del disprezzo e del nascondimento, il lavoro e la povertà negli aspetti concreti della vita monastica, la preghiera, l'ascesi del digiuno, la castità, le forme di vigilanza che la tutelano, l'ira e la pazienza, l'amore per i nemici, la sincerità, il silenzio e l'uso della parola, lo spergiuro e la calunnia, la correzione fraterna...Le narrazioni espongono ampiamente esempi di vizi e di virtù contrarie, analizzano casi e prospettive variegate. Con particolare penetrazione psicologica viene definito con precisione il confine tra tentazione e peccato, il processo che porta dalla sollecitazione dei sensi alla passione, dal turbamento dei pensieri ai desideri irrefrenabili, dall'inquietudine dell'immaginazione e della memoria alla mancanza di controllo sulla volontà. Il carattere a volte paradossale dei consigli per la vigilanza e la custodia dei sensi (per esempio il divieto di ascoltare melodie di flauto o di cetra) oppure il disprezzo per il piacere del cibo o per qualsiasi forma di approvazione e di lode, si accompagnano a orientamenti di discrezione, di evangelica saggezza e di moderazione. L'intreccio psicologico che lega tra loro inclinazioni viziose è messo in evidenza con esempi concreti e convincenti che insegnano a premunirsi da determinismi istintivi e situazioni di obnubilazione del giudizio e della libertà. Ricorrono nelle pagine dei detti nomi famosi, come quelli di Gregorio Magno, di Efrem, di Palladio, di Abba Isacco o Barsanufio, Arsenio, Sincretica, Diadoco, Cassiano e nomi ben meno noti. La lettura è senza dubbio fonte non solo di conoscenze culturalmente interessanti, ma anche di indicazioni ascetiche e moralmente sagge.

San Leandro, San Fruttuoso, Sant'Isidoro – **Regole monastiche della Spagna visigota**- Introduzione e note a cura di Julios Campos Ruiz – traduzione italiana monache Benedettine di Orte – 2014 – Abbazia di Praglia – pp. 209

Julio Campos Ruiz introduce le tre Regole monastiche con un quadro estremamente preciso della situazione storica della Chiesa cattolica nella Spagna visigota e della diffusione anteriore del monachesimo. Nel definire la cronologia delle Regole, raffronta opere del tempo e studi di specialisti, così da circoscrivere con

esattezza la datazione più probabile. Così ad esempio per quanto concerne la Regola del vescovo Leandro, scritta in occasione della professione monastica della sorella Fiorentina. E' interessantissimo il raffronto testuale tra alcuni passi della regola di Leandro e opere anteriori per evidenziare l'originalità dei contenuti e i rimandi alla tradizione. Così lo studioso ritiene influenti influssi della Regola di Benedetto e precisa invece alcune risonanze nella Regola di Leandro con le opere di Cipriano, di Gerolamo, di Ambrogio, Agostino e Cassiano. Minute e precise le informazioni sulla trasmissione del testo e le notizie bibliografiche. La Regola di Leandro si presenta articolata e ricca, con echi di fonti scritturali (I Cor 7, cantico dei Cantici...) e vibra di personale partecipazione affettuosa e fraterna per la scelta di Fiorentina. Dall'illustrazione dei fondamenti teologici della verginità l'A. passa a indicazioni educative precise, circa la tutela della castità, la preghiera ininterrotta, la vita fraterna, la povertà, la sobrietà e l'ascesi, la custodia della solitudine. La severità esigente è sempre temperata da moderazione e discrezione.

A Sant' Isidoro di Siviglia si deve invece una *Regula monachorum*. La data di composizione è definita dallo studioso in epoca anteriore al 619 sulla base di considerazioni circa le disposizioni del II Concilio provinciale di Siviglia e di alcune norme espresse nel *De officiis*. Non è facile stabilire per quale monastero sia stata scritta, né se Isidoro conosca così dettagliatamente e profondamente la vita monastica.

Semplicemente come vescovo o sia stato anche monaco (alcuni manoscritti lo chiamano "abbas". Probabilmente egli fu buon conoscitore anche per la formazione ricevuta in giovinezza nella scuola di Leandro. L'analisi delle fonti di ispirazione dottrinale, la storia della trasmissione del testo e le indicazioni bibliografiche consentono un valido approfondimento della regola presentata. Nel testo della Regola

Colpisce il primato della persona. I titoli dei capitoli spaziano dall'abate, ai monaci, dai convertiti che si preparano alla vita monastica, ai vari ufficiali, agli infermi, agli anziani, ai conversi, agli ospiti, agli scomunicati... Persino i vizi vengono descritti non in astratto, ma nel tipo umano che li impersona. Vengono peraltro espone con precisione le osservanze, sia per la preghiera che per il lavoro e l'ascesi. Tre conferenze settimanali dell'abate costituiscono senz'altro un segno di interesse speciale alla formazione permanente. L'ultimo testo introdotto e riportato è la *Regula communis* seguita dal *Patto*, entrambi attribuiti a San Fruttuoso. J. Campos Ruiz ricostruisce la storia, la composizione, la cronologia dei testi e le discussioni circa l'attribuzione. Il *Patto* è una lunga formula di professione monastica che riassume gli impegni che devono essere osservati. La *Regula communis* sulla base delle tradizioni monastiche più antiche (Pacomio, Agostino, Benedetto, Cassiano) si rifà anche alle Regole di Leandro e di Fruttuoso. Si incontrano anche temi non usuali, come gli iniziali divieti a dar vita a monasteri da parte di famiglie o di sacerdoti al di fuori di regole costituite e di riferimento all'autorità del vescovo. Argomenti comunemente trattati nelle Regole monastiche, come i compiti degli abati, dei prepositi, dei decani, dei monaci, la descrizione delle osservanze monastiche, il codice penale... si affiancano a regolamenti di situazioni oggi impensabili, come la vita in monastero dei bambini, figli di monaci entrati nonostante gli impegni di famiglia. E' estremamente interessante venire a contatto con realtà storiche così diverse da quelle attuali.

Cristiana Piccardo – **La storia, maestra di fede, di speranza, di carità** – 2014 – Lindau – pp. 96

Questa meditazione di M. Cristiana Piccardo, badessa cisterciense di Vitorchiano e attualmente della fondazione di Humocarò in Venezuela, è introdotta da M. Rosaria Spreafico, attuale abbadessa di Vitorchiano e da uno studio storico di Mariella Carpinello sulla abbadessa M. Maria Pia Gullini, profetica figura aperta al dialogo ecumenico. Nell'Anno della Fede M. Cristiana vuol guardare alla luce della fede la storia, non quella dei potenti del mondo, ma quella del mistero di grazia della realtà monastica di Vitorchiano, madre di tante comunità sorte nei vari continenti del mondo. "La storia di fede che sopravvive all'incubo e al massacro della rivoluzione francese" continua nelle vicissitudini della casa di Vaise, vicino a Lione, trasferita in Canada, da cui proviene la fondatrice di san Vito che ha dato poi vita a Grottaferrata da cui è nata Vitorchiano. Il cap. dedicato a M. Maria Pia Gullini è appassionante: l'A. la incontra solo quando, in concomitanza con la sua vestizione monastica, si celebrano le esequie di questa grande figura di madre, la cui forza, originalità e slancio profetico vengono efficacemente illustrati con episodi di vita. Radicalità eroica, capacità di soffrire le umiliazioni, le incomprensioni, di vivere in atteggiamento di servizio e di obbedienza eroica sono le radici da cui nascerà la casa di Vitorchiano. Il cap. dedicato al periodo del Concilio è veramente non solo vibrante di entusiasmo e di vita, ma miniera di sagge riflessioni, narrazione di mirabile capacità di concretizzare le linee delle Costituzioni conciliari in consuetudini nuove di vita, di

relazioni, di interpretazioni della tradizione: l'attenzione alla persona, più che alle osservanze, alle relazioni fraterne autentiche, al dialogo e al discernimento comunitario, con tutte le fatiche inizialmente comprensibili, il nascere spontaneo di nuovi linguaggi liturgici... La consapevolezza delle origini, la vita che anima e trasforma dall'interno la tradizione è davvero, come dice l'A., ala che innalza il volo e apre orizzonti di preghiera contemplativa oggettiva, rifuggente da ogni soggettivismo, sfociante in una vita fraterna in cui l'identità comunitaria è frutto di una relazione vera, autentica, basata sulla conoscenza umile e vera di sé, in un processo di conversione costante, di servizio concreto, di confronto fedele con la Parola. E' questa la forza che vince le spinte odierne del relativismo, della fuga nell'intimismo soggettivo, del non senso. Ma certamente la gioia della fede vissuta e la conversione incessante non possono se non essere sofferenza di gestazione, umile adesione al dolore che porta la novità della vita. La passione dell'inculturazione del Vangelo attraverso le fondazioni in altri luoghi del pianeta è stata motivo di travaglio per resistere alla tendenza ad accogliere indiscriminatamente ogni aspetto della cultura locale facendo piazza pulita delle più sane tradizioni. Ma in ogni situazione il continuare della vita, la fedeltà nel dinamismo del cammino di fede assicura la fecondità della risposta alle sfide dell'oggi.

Marie-Cécile Minin – **Sette ostensori per un regno** – *Catherine Mectilde de Bar, la benedettina dell'Eucaristia* – San Paolo – pp. 338 + indici

Nell'anno mectildiano che celebra il quarto centenario della nascita di Mectilde de Bar (vissuta dal 1614 al 1698) esce, desiderata e attesa, questa bella biografia curata da una benedettina dell'adorazione perpetua, il ramo dell'Ordine fondato da Mectilde nel 1693. Il titolo allude a un sogno, in cui Mectilde bambina aveva visto sette ostensori: di fatto ella fonderà sette monasteri dediti all'adorazione eucaristica perpetua per il Regno di Cristo in noi. La biografia si compone di tre parti: dapprima un quadro storico essenziale della complicata situazione della Lorena (dove nasce M. Mectilde) e della Francia, la vita della de Bar fino alla fondazione dell'Istituto, poi le vicende storiche, giuridiche e spirituali delle fondazioni, indi le fondazioni degli ultimi anni (dal 1676 all'anno della morte, 1698). L'intreccio complesso delle situazioni storiche non impedisce all'A. di narrare con stile scorrevole le vicende biografiche e soprattutto di tratteggiare in modo efficace il volto interiore di Mectilde. L'imperversare della guerra dei Trent'anni rende quanto mai avventurosa la vita della de Bar che deve lasciare più volte il Monastero e supera pericoli gravissimi, conseguendo talvolta segni miracolosi di grazia, come la conversione al cattolicesimo di un generale svedese che avendo assalito il convento di Badonviller era rimasto colpito dalla fermezza con cui M. Mectilde aveva difeso la Presenza del SS. Sacramento. Le peregrinazioni porteranno Mectilde al monastero benedettino di Ramberviller, ove, affascinata dalla regola di Benedetto chiede di entrare nell'Ordine e, nonostante le iniziali opposizioni dei superiori delle Annunciate, può professare l'11 luglio 1640. Attraverso vicende sempre intricate, M. Mectilde passa poi a Parigi, all'abbazia di Montmartre, vivendo però il dolore della separazione dalle sue consorelle, che tenta poi di radunare in una casa a Barbery, vicino all'abbazia riformata da dom Quinet. A partire dal 23 agosto 1643, tutte le monache di Ramberviller furono riunite a Saint-Maur-des-Fosses. Più volte la salute di M. Mectilde aveva attraversato prove gravi. In questo periodo importanti incontri segnano la sua vita: con uno spirituale laico, Jean de Bernières, con il padre Francescano del terzo Ordine padre Giovanni Crisostomo, diventato poi suo direttore spirituale. Divenuta per tre anni priora – contro la sua volontà – e peraltro con il consenso della sua comunità di Ramberviller della comunità della Signora del Buon Soccorso a Caen, si trova nella difficile situazione di iniziare una riforma in una comunità che le era inizialmente ostile e che poi accoglie la sua maternità con incondizionato amore, fino a soffrire profondamente del distacco che dopo i tre anni imponeva a m. Mectilde il ritorno a Ramberviller, di cui diviene poi priora. Ma ancora l'imperversare della guerra costringe alla fuga. Il ritorno a Parigi nella casa detta del Buon Amico è esperienza dolorosa di povertà, di malattia. Poi un incontro decisivo con Maria contessa di Chateaufieux e il progetto di un monastero a Parigi dedito all'adorazione perpetua. Firmato il contratto nel 1652, occorre i permessi della Chiesa e del re. Nonostante le difficoltà opposte dalle autorità ecclesiastiche viene in aiuto di M. Mectilde un voto della regina Madre Anna d'Austria affidato al prete di San Sulpizio, Picoté. Questi aveva promesso di impegnarsi per erigere un monastero di adoratrici perpetue nel caso si fosse verificata la desiderata pace secondo la preghiera della regina. Grandi sono le difficoltà da superare, ma il 25 marzo 1653 si tiene la solenne esposizione del SS. Sacramento nel monastero eretto in Parigi (rue Ferou) ed è la regina stessa a pronunciare solennemente la preghiera di adorazione

riparatrice. Anche se non mancano prove, sempre accolte da M. Mectilde con umiltà, iniziano le fondazioni e viene costituita una Congregazione le cui Costituzioni precisano le caratteristiche principali del carisma: la perpetuità dell'adorazione, le giornate dedicate alla riparazione, il titolo di abbadessa riservato alla Vergine Maria, la pratica della regola di san Benedetto ( analoga all'impostazione della riforma dei Maurini). Viene anche costituita un'Associazione di fedeli dediti all'adorazione perpetua del SS. Sacramento.

Insorte poi difficoltà dal punto di vista giuridico nella gestione dei monasteri riuniti in Congregazione, questa forma viene sciolta: il legame tra i monastero non è più giuridico ma di carità e di amicizia. Fino alla santa morte di M. Mectilde (6 aprile 1698) le fondazioni continuano.

Chi legge questa magistrale biografia rimane colpito dalla scioltezza dello stile e dalla precisione di documentazione storica, ma soprattutto dal delinearsi di una figura le cui caratteristiche di personalità, di spiritualità, di cultura e di indole emanano spesso in modo diretto da citazioni di scritti, da testimonianze, da vicende biografiche. Il carisma istituzionale si comprende non da esposizioni astratte ma dalla testimonianza di una vita e dalle vicende di una grande figura di mistica e di fondatrice che occupa un posto notevolissimo nel "grande secolo" e che meritava davvero un lavoro così ricco e appassionato per farla conoscere.

**Fiorella Perrone – Le avventure di un monaco in bianco e nero, Padre Paolino Beltrame Quattrocchi – Cantagalli – 2014 - pp. 170 + appendice e bibliografia.**

E' una biografia che si legge d'un fiato senza riuscire a fermarsi: scritta con scioltezza e semplicità, con adesione appassionata alla figura del protagonista, P. Paolino Beltrame Quattrocchi, nato a Roma nel 1908 da Luigi a Maria, la prima coppia beatificata da Giovanni Paolo II nel 2001, come esempio di perfetta realizzazione della spiritualità del matrimonio. Il clima di intensa preghiera e di testimonianza cristiana vissuto in famiglia creò le premesse per una scelta di consacrazione sia di Filippo, il fratello maggiore, sacerdote, sia di Cesare diventò don Paolino dapprima come monaco benedettino e poi come trappista, di Fanny, diventa Benedettina dell'adorazione perpetua e infine di Enrichetta, consacrata secolare, di cui attualmente è aperto il processo di beatificazione. La lunga esistenza di questo monaco, tornato a Dio poco prima di compiere i cento anni, è una vera avventura: entra ancora adolescente nell'abbazia benedettina di San Paolo Fuori le Mura, accolto da un Padre maestro eccezionale, il futuro card. Alfredo Ildefonso Schuster che proprio all' intelligente impegno di p. Paolino dovrà la sua beatificazione. Ordinato sacerdote, vive per trentotto anni nel Monastero di San Giovanni Evangelista a Parma. Dinamico e straordinariamente capace di relazioni umane, è predicatore brillante, confessore ricercatissimo, capace di bonaria e vivace ironia, di costruttivo senso critico, dotato di un coraggio al limite della temerarietà e di una disarmante sincerità e lealtà. La vita di P. Paolino, già intensa e movimentata, diventa avventurosa con la chiamata alle armi come cappellano militare. Egli si espone ai pericoli con indomito coraggio in territorio di guerra, porta la presenza di Dio e la testimonianza della sua umanità tra le atrocità del conflitto, diventa cellula segreta delle forze di liberazione del Nord Italia, compie missioni segrete delicatissime come l'attraversamento della linea gotica per consegnare un dispaccio segreto al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi. Espone più volte la sua vita per salvare partigiani condannati a morte, compie imprese folli (come un furto di timbri della RSI dallo studio di un segretario del Generale Graziani cui doveva indirizzare un appello per salvare un condannato!). Innumerevoli gli ebrei salvati da don Paolino e dalla sua famiglia aiutati a fuggire con documenti di identità falsi e spesso celando la propria identità sotto vesti monacali! Al termine della guerra P. Paolino fu incaricato di assistere i reduci, per i quali organizzò una casa di accoglienza, una tra le tante attività assistenziali cui si dedicò: dall'AGI, poi divenuta AGESCI, associazione delle Guide nazionali degli scout che diresse fino al 1962, alla POA (pontificia opera di assistenza fondata in diocesi di Parma), Villa Serena per gli ex carcerati, il Refettorio Economico per i poveri di Parma, l'ambulatorio medico per i bimbi disabili, dieci colonie estive per i fanciulli, una scuola per assistenti sociali, un pensionato universitario ... Il rapporto cordiale e amichevole con Pietro Barilla gli sarà di grandissimo aiuto per sovvenzionare opere assistenziali. Straordinario il giro di amicizie di P. Paolino: per Giovannino Guareschi egli è quasi la concretizzazione della figura di don Camillo. Questa intensissima attività fu conciliata con la vita monastica e sacerdotale, anzi con la responsabilità della Parrocchia di san Giovanni Evangelista a Parma che consentiva a P. Paolino di mettere a servizio della vita spirituale dei singoli e delle famiglie le sue doti eccezionali di oratore, di confessore, di direttore spirituale. Al culmine della sua attività e dopo aver acquisito notorietà con onorificenze per i meriti civili e militari, ecco, nel 1962, la decisione sconvolgente di P. Paolino di passare dalla vita benedettina a quella trappista! Egli inizia il noviziato alla Trappa delle Frattocchie desiderando di

dare alla sua vita un orientamento più contemplativo e di immergersi nel silenzio! Divenuto nel giro di un anno professore solenne, subito il vortice degli impegni interni lo travolge: infermiere, foresterario e, infine postulatore delle cause dei santi trappisti e benedettini. Così, colui che avrebbe desiderato seppellirsi in una vita di nascondimento silenzioso si trova ad affrontare viaggi per svolgere le ricerche sulla vita delle figure su cui deve raccogliere documenti: in Nigeria e persino in Cina: ivi non mancano avventure straordinarie, come le visite a perseguitati per motivi religiosi, rischi affrontati per portare bibbie e libri vietati dal regime comunista. Con straordinaria assiduità e tenacia P. Paolino si dedica ai processi di beatificazione di alcuni Trappisti cinesi, della giovane monaca M. Gabriella Sagheddu, del giovane fratello trappista Rafael Arnaiz Baron, del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster e affronta con determinazione le difficoltà di carattere politico che attorno a quest'ultima figura si frapponivano a causa del pregiudizio che avesse avuto atteggiamenti favorevoli al fascismo. Un monaco così intensamente impegnato anche nel campo sociale ci lascia peraltro una notevole eredità di scritti e dimostra un'eccezionale prontezza ad attuare le indicazioni del Concilio in materia liturgica. Fondatore dell'UMIL (Unione Italiana Monastica per la Liturgia) mette in moto diverse comunità monastiche sia maschili che femminili per realizzare nuovi libri liturgici e un nuovo repertorio di canti liturgici in lingua italiana. La bella biografia cita ampiamente passi di scritti del monaco trappista, testimonianze e documenti di archivio e in appendice riporta sia il testamento spirituale, come sempre arguto e vivace di P. Paolino, sia una bella testimonianza delle monache trappiste di Vitorchiano, la comunità di appartenenza della beata Gabriella. La bibliografia consente di approfondire la conoscenza di questa figura eccezionale di monaco, di sacerdote, vissuto per quasi un secolo e protagonista di anni così complessi e ricchi di eventi per l'Italia e per la Chiesa. L'Autrice esprime un particolare talento nell'espone con vivacità e immediatezza l'intreccio delle vicende personali, del quadro storico, delle caratteristiche della personalità e della spiritualità del protagonista.

Giuseppe Di Vatopedi, **Giuseppe l'Esicasta, Maestro della preghiera del cuore**, Editrice Monti, Saronno 2015, traduzione dal francese di don Michele Di Monte, pp. 271 + indice, 17,00 euro.

Molti ormai conoscono, anche in Occidente, la splendida figura dello starets russo Silvano del Monte Athos; ancora nascosta, ma degna di essere portata in piena luce, è quella del suo equivalente greco, Giuseppe l'Esicasta, vissuto nelle grotte del Monte Athos nella prima metà del Novecento.

Siamo dunque molto grati alla Casa Editrice Monti per il coraggio di questa pubblicazione, che ci auguriamo possa avere vasta eco: si tratta infatti della prima traduzione italiana di quello che in Oriente è già da tempo un classico della spiritualità. Il traduttore dal francese è don Michele Di Monte, sacerdote ed eremita, che ha anche curato parte delle note, manifestando una profonda consonanza con il pensiero, l'esperienza di preghiera e la vita dello starets cui è dedicato il libro.

Giuseppe l'Esicasta ha un messaggio particolarmente attuale per gli uomini del nostro tempo, assetati di preghiera, ma spesso incapaci di trovare un metodo, una via sicura da seguire: egli è divenuto infatti maestro della "preghiera del cuore", per averle dedicato tutto se stesso e tutta la sua vita. Il libro è stato scritto da uno dei suoi discepoli, Giuseppe di Vatopedi, che ebbe modo di vivere a lungo con lui, di ascoltarlo e di essere testimone oculare della sua prassi di vita e persino di alcuni suoi miracoli.

Dopo una valida e profonda Introduzione del traduttore e curatore, necessaria per entrare nel "clima" spirituale in cui visse Giuseppe l'Esicasta e per meglio comprendere l'eredità da lui lasciata agli uomini del nostro tempo, seguono due ampi capitoli: il primo concerne la vita del grande starets (che nel libro viene chiamato semplicemente *l'Anziano*), il secondo l'insegnamento, entrambi scritti dal suo discepolo Giuseppe di Vatopedi. Seguono due *Lettere* che sono invece di Giuseppe l'Esicasta, accuratamente scelte come esemplari del suo cammino di preghiera e molto utili anche per noi oggi: la prima è indirizzata "a un giovane che chiede della preghiera del cuore", la seconda a una monaca sul tema della pazienza. Quest'ultima presenta, raccontate con vivacità dallo stesso Anziano, le lotte spossanti e le grazie mistiche di cui fu costellata la sua vita di preghiera.

Se non tutti potranno seguire l'arduo cammino ascetico dell'Anziano, la cui austerità in alcuni casi può risultare quasi sconcertante, nessuno resterà però indifferente, leggendo questo libro, alla verità con cui egli si immerse nel mistero della preghiera, un dono di grazia scaturito dalla sorgente del pentimento, che poi si trasformò in un fiume di compassione per ogni umana sofferenza.

Può stupire, ma è una semplice verità, che questo libro illustra e aiuta a comprendere: chi prega veramente, acquisisce un cuore nuovo, più umano e fraterno, perché immerso in quello di Gesù mite e

umile, capace di battere all'unisono con il suo, di un'ampiezza senza confini, dilatato sul mondo intero, pronto ad abbracciare ogni persona. In proposito il discepolo del grande Anziano scrive: "Constataavamo che sentono maggiormente il loro prossimo quelli che, tramite la preghiera, ne sono concretamente vicini, anche se nascosti e sconosciuti. L'Anziano con le sue parole ci dimostrava l'universalità della sua preghiera, principale fattore dell'ecumenicità. Con la preghiera si realizza l'unione perfetta di tutti in Dio" (p. 216).

Può essere il messaggio più bello che la lettura di questo libro offre agli uomini del nostro tempo: lasciarsi forgiare da un serio cammino di preghiera, che plasma la vita anche nei suoi aspetti più concreti, non estranea dal mondo, non rende misantropi, ma, avvicinando a Dio, rende più vicini, o meglio fratelli, gli uomini fra di loro. Un libro da leggere, dunque, ma soprattutto da meditare e da vivere.

Suor Maristella dell'Annunciazione  
Monastero San Benedetto, Milano

Bar Giovanni di Kaldun – **Rabban Busnaya – vita del monaco Rabban Giuseppe Busnaya – introduzione traduzione a cura di Michele Di Monte** – Scritti monastici 48 Abbazia di Praglia – 2015 – pp 316 + bibliografia e indici.

Dall'antico manoscritto n. 467 della Biblioteca vaticana (completato con un manoscritto del Monastero di Mar Hormizd redatto nel 1055) è stata compiuta una traduzione in francese da p. J.B.Chabod nel 1897. Titolo: *Vita di Rabban Giuseppe Busnaya redatto in uno stile semplice da Giovanni di Kaldun, suo discepolo.*

Poco si conosce dell'autore se non che, istantemente pregato dall'amico Elias, probabilmente superiore del Monastero (vicino a Mosul) scrisse in stile narrativo la vita e gli insegnamenti di Rabban Giuseppe Busnaya suo maestro, considerato santo. Giuseppe nacque intorno all'anno 869 nel villaggio di Beit-'Edrai vicino a Mosul. Busnaya è il nome datogli per ricordare il luogo di provenienza. Figlio di genitori santi, pieni di carità e di amore alla Chiesa, rimase presto orfano di padre e si dedicò all'educazione dei tre fratelli e della sorella. Solo dopo i trent'anni, vinte le resistenze della madre, poté dedicarsi alla vita monastica per quattro anni vissuta nell'obbedienza cenobitica nel monastero di Mar Hormizd, poi nella solitudine eremitica. Anche sua madre e i fratelli in seguito si consacrarono a Dio nella vita monastica e quando morì suo fratello Gabriele, divenuto superiore del monastero di Beit Cayaré, egli fu costretto a succedergli, dopo aver più volte rifiutato di accettare la dignità vescovile. Svolse con il massimo zelo il suo compito di maestro e morì a circa 110. Il traduttore di questa biografia illustra in una interessante introduzione il contesto storico, culturale, teologico ed ecclesiale che caratterizza l'ambiente dei nestoriani, cui appartenne G. Busnaya: un mondo ricco di profonda spiritualità monastica e di fedeltà alla Chiesa.

Il discepolo che ha potuto sentire dalla viva voce di Rabban Giuseppe i suoi insegnamenti e condividere la sua vita santa assistendo alla sua morte, introduce lo scritto con un umile dichiarazione di indegnità, scrivendo per pura obbedienza e affidandosi alla guida dello Spirito di Dio cui rivolge una supplica commovente.

Il racconto della vita è completo: parte dall'infanzia, dalla famiglia, dall'esempio dei genitori eroicamente generosi nell'esercizio delle opere di misericordia, fino a vivere il miracolo divino della moltiplicazione del frumento durante una grave carestia. Vengono mirabilmente delineate anche le figure della sorella e dei fratelli. A trent'anni G. inizia la vita monastica a Mar Hormizd, vivendo poi dodici anni di vita solitaria. A malincuore Giuseppe deve obbedire dopo aver vissuto complessivamente trent'anni a Mar Hormizd, al desiderio dei confratelli che vogliono si trasferisca al monastero di Mar Abramo a Beit-Cayaré, dove suo fratello Gabriele era divenuto monaco e poi superiore. Dotto nelle scienze divine, desideroso solo di contemplazione e di solitudine, Rabban Giuseppe tenta persino di fingersi sordo per non dover accettare visite e colloqui nella sua cella, ma la sua vita di dura penitenza, di veglie e di preghiera non poteva rimanere ignorata a causa dei prodigi che egli compiva e delle straordinarie esperienze mistiche che invano egli cercava di tenere nascoste. Il narratore traccia nel corso del racconto il profilo di altre figure di santi monaci, narra vicende di dolorose ostilità contro persone sante; particolarmente toccante la narrazione del tentativo di avvelenamento da parte di fratelli invidiosi, di Rabban Giuseppe, che tuttavia, pur soffrendo fisicamente e moralmente, riesce a sopravvivere alcuni anni. Commuove la sua preghiera a Dio di lasciarlo in vita finché il suo diletto discepolo Giovanni abbia completato la sua formazione. Questi lo accompagna con devozione filiale fino al suo trapasso, straordinario per gli eventi misteriosi e gli interventi divini che lo

caratterizzano. La semplicità del racconto non impedisce a Giovanni di esprimere con organica completezza e stile luminoso la dottrina spirituale del maestro. Anche se il contesto è tanto diverso da quello della vita secolare di un cristiano, si riceve luce da espressioni come queste: “Sforzati di far sgorgare lacrime dai tuoi occhi, non dico quelle che vengono dalla contemplazione dei misteri divini, né quelle che procedono dall’afflizione e dal dolore, ma le lacrime causate dal timore e dall’abbandono; perché quando il Signore vedrà le tue lacrime, manderà ai tuoi santi angeli di guardarti dal timore della notte terribile ...” (p.246) . Oppure sul silenzio: “nel silenzio l’anima vedrà i suoi peccati e conoscerà se stessa, l’uomo comprenderà quanto è grande la misericordia di Dio ... Al di fuori del silenzio, l’uomo non sa nemmeno quale sia il suo proprio stato; egli pecca e non lo sa, non si purifica e si crede giusto, perché non vede i suoi peccati” (p. 256). Sull’umiltà: “ l’umiltà è l’abito di Cristo nostro Signore (cfr. Isacco di Ninive)... è l’umiltà che rende virtuose le opere virtuose. Anzi le opere virtuose, come il silenzio, il digiuno che santifica, le orazioni, l’ufficio e anche le opere buone che non sono compiute per umiltà o con umiltà sono vane, nocive, dannose e contrarie alla pratica delle virtù ... sii dolce ed erediterai la terra promessa; acquista l’amabilità e ti troverai davanti a Cristo ...” (pp. 266-267). Un altro passo che ricorda per affinità Isacco il Siro: “La misericordia è ‘immagine di Dio e l’uomo misericordioso, è, in verità, un Dio che abita sulla terra ... L’uomo che nel suo cuore ha pietà dei suoi simili è reputato misericordioso davanti a Dio ... l’uomo può essere misericordioso anche se non possiede nulla, perché misericordioso nel cuore” (pp.268-269).

Indipendentemente dalle pratiche di vita legate alla condizione eremitica le luminose idee di saggezza che leggiamo in questo libro possono aiutare il cammino di vita di cristiana di chiunque abbia sincero desiderio di autenticità e di trasparenza evangelica.

Dunque non possiamo che rallegrarci ed essere grati al curatore per la sua fatica e agli editori per il coraggio di diffondere opere che, non adeguandosi ai gusti superficiali dei più, stimolano l’impegno spirituale di chi desidera vivere in pienezza la vocazione battesimale.

M. Geltrude Arioli

Monastero San Benedetto, Milano

Mariella Carpinello - **Monachesimo femminile e profezia** – *L’azione ecumenica di madre Maria Pia Gullini* – Cantagalli – 2015 – pp.349

L’A. già ben nota per varie pubblicazioni sul monachesimo femminile, colpisce nel segno accostando monachesimo femminile e profezia nel titolo di questa presentazione della figura della grande abbadessa della trappa di Grottaferrata, la prima trappa femminile fondata in Italia, ora a Vitorchiano. Veramente profetica è la figura di Madre Gullini (1892-1959) per l’apertura ecumenica ardita ed entusiasta tutt’altro che consueta e compresa al suo tempo. Una delle sue figlie, Maria Gabriella Sagheddu divenne famosa prima della sua abbadessa, per aver offerto al Signore la sua vita, ancora giovanissima, per la causa dell’unità dei cristiani: fu per questo dichiarata beata nel 1983 da San Giovanni Paolo II. La Carpinello dedica questo suo lavoro a Benedetto XVI cogliendo nel suo luminoso pontificato il cammino verso l’armonia e l’unità delle varie confessioni cristiane.

L’A. apre l’introduzione citando un’affermazione di M. Cristiana Piccardo che definisce la storia come espressione non di eventi, ma di persone e in questa luce delinea le origini della trappa e della sua presenza in Italia che ora vede nella comunità di Vitorchiano il miracolo di una serie incredibile di fondazioni in tutti i continenti, quasi ad affermare la dimensione missionaria del monachesimo anche più rigorosamente separato dal mondo. La singolare dote dell’A. di coniugare la precisione della ricerca storica ben documentata, con la capacità di tratteggiare con acuta vivacità la psicologia di una personalità, si esprime brillantemente nell’intreccio tra le vicende della genesi dell’ecumenismo in Europa dopo la prima guerra mondiale specialmente nel mondo monastico benedettino e la vicenda biografica di Elena Gullini, della sua giovinezza, del suo temperamento forte e generoso. Si legge con vera passione la storia straordinaria della sua chiamata alla vita monastica, del suo noviziato alla trappa di Laval, delle sue prime esperienze di formatrice ivi per le sorelle converse e poi del sacrificio eroico di accettare il trasferimento a Grottaferrata, per motivi di salute, ma soprattutto per contribuire allo sviluppo di questa comunità. Dopo pochi anni l’abbaziato sarà ulteriore croce sulla spalle di M. Gullini in un tempo in cui l’ecumenismo in Italia aveva fatto passi indietro, specialmente dopo la pubblicazione della *Mortalium animos* di Pio XI. Anche se a detta di Pio XI - dichiaratosi dapprima del tutto favorevole alla fondazione del monastero ecumenico di Amay-Chevetogne - le direttive della nuova enciclica non rappresentavano una condanna dell’ecumenismo di tale

comunità, di fatto il fondatore e allora priore Beauduin, si vide abbandonato e contrastato dai vertici istituzionali dell'Ordine Benedettino e costretto a dimettersi accettando un duro esilio. Questo avveniva proprio quando M. Gullini iniziava il suo priorato. Il clima spirituale in Italia è tanto lontano dal comprendere l'ecumenismo che la neo-abbadessa di una Trappa femminile può far passare inosservate le sue aperture al dialogo tra cristiani di diverse confessioni e le relazioni con personalità in esso impegnate. All'inizio del 1937 basta la lettura in capitolo da parte della Madre dell'invito alle monache di Grottaferrata da parte del sacerdote lionese Paul Couturier ad unirsi alla preghiera per l'unità dei cristiani per mettere in moto un entusiasmo partecipe e travolgente: ne nascerà la generosa offerta a Dio della propria vita per tale causa. Dall'eroica morte della giovane sr. Maria Gabriella Sagheddu avrà origine un rapporto fraterno con l'abbazia anglicana di Nasdholm che avrà una lunga e interessantissima storia rispecchiata negli scambi epistolari con Madre Maria Pia Gullini. La fama di M. Gabriella attirerà l'attenzione tra gli altri di Igino Giordani, il suo primo biografo. Molte personalità operanti nell'ambito ecumenico si accosteranno alla Trappa di Grottaferrata. L'intensa corrispondenza con l'abbazia anglicana non viene frenata neppure dal corso della guerra. Anche comunità anglicane femminili vengono coinvolte. Intanto la vicenda di Gabriella suscita enorme attrazione per la Trappa e un grande flusso di postulanti che rende urgente una fondazione. Nel dicembre del 1940 M. Maria Pia desiderosa di una vita di silenzio e di nascondimento rassegna le dimissioni come abbadessa assumendo le cariche di Priora e di madre Maestra, ma sei anni dopo dovrà riprendere il pastorale. Sarà comunque capace di tessere relazioni che favoriranno incontri di dom Benedikt di Nasdholm con Giovanni Battista Montini in modo da renderne noto al santo Padre l'orientamento ecumenico e di creare una possibilità valida di dialogo. La trappa di Grottaferrata diventa un centro vivo di confronto. L'A. con la vivacità di stile e la partecipazione intensa alle vicende che le è propria ci fornisce una storia ben dettagliata di questo miracolo di grazia che avviene nel monastero e della sua irradiazione. Il lavoro cita con abbondanza documenti inediti di speciale rilevanza per far conoscere non solo le persone implicate ma la profonda e convinta dedizione alla causa ecumenica. Copisce la sapienza spirituale di M. Maria Pia negli scritti rivolti a dom Benedikt. Sempre più vasta nell'irradiazione diviene l'azione dell'abbazia di Nasdholm e anche in Italia si moltiplicano i monasteri che si uniscono alla preghiera per l'unità dei cristiani. Lo studio intreccia sapientemente documenti epistolari e fasi dell'evoluzione del pensiero della Chiesa sulla questione ecumenica, riportando e commentando importanti documenti, sia della Chiesa romana che di quella anglicana. E' ben sottolineato un evento importante: il contatto con Grottaferrata dei fondatori di Taize fin dal 1949-50, come pure la relazione con il Bouyer. Intanto la crescita numerica delle monache è sproporzionata rispetto al monastero e alle risorse ivi disponibili. Da tempo M. Pia pensa a una fondazione, ma non trova l'accordo con i superiori dell'Ordine. Si dimette da badessa e si convince che la sua partenza dalla comunità possa essere un sacrificio che feconda nuova vita. Nell'aprile del 1951, dopo aver bruciato, purtroppo, molto materiale epistolare, portando con sé solo quanto concerne la vicenda di Gabriella, affronta l'esilio in Svizzera all'Abbazia Fille Dieu di Romont. Le subentra M. Tecla e inizia per lei un doloroso silenzio di separazione dalle figlie che ha tanto amato, vivendo una vicenda analoga a quella di Lambert Beauduin. Tuttavia la sua vocazione monastica continua ad essere vissuta con entusiasmo; continua pure l'irradiazione della sua personale apertura ecumenica, anche con nuovi contatti (i domenicani, il Padre Dumont). Fa in tempo a ricevere la notizia dell'apertura della causa di beatificazione di Maria Gabriella. Il ritorno a Roma quando sta iniziando la sua vita la fondazione di Vitorchiano vede M. Pia ormai consumata dalla malattia e dalla fatica: la morte la raggiunge il 29 aprile 1959: il nuovo monastero la accoglierà come prima monaca che riposerà nel suo cimitero. Il chicco di grano caduto in terra ha dato un frutto di vita insperato!

Lo studio di Mariella Carpinello ci fa incontrare una figura eccezionale per umanità e ardore di entusiasmo monastico, per la profetica apertura all'ecumenismo. Ma ci apre anche un orizzonte sul movimento ecumenico europeo e specialmente, sull'evoluzione del pensiero della Chiesa al riguardo intrecciando sapientemente le vicende della storia con l'evoluzione delle idee e gli incontri con personalità eccezionali.

M. Geltrude Arioli  
Monastero San Benedetto, Milano